

## DAVID R. STEELE

David Steele è un libertario consequenzialista. Ha attaccato in maniera molto decisa due esponenti ‘moralì’ come Rand e Rothbard. Egli reputa le formulazioni teoretiche dei due prive di qualsiasi originalità, e totalmente debitorie verso giganti del pensiero quali Mises, Hayek e M. Friedman, a loro volta tributari verso A. Smith, John S. Mill e Spencer. La fama di Rand e Rothbard secondo Steele è dovuta al fatto che la rinascita del movimento libertario, determinatasi negli anni Sessanta, coincise temporalmente con i loro scritti, ciò che consentì loro di egemonizzare intellettualmente (nonché dirigere politicamente) le risorgenti istanze libertarie. «Né Rothbard né Rand furono pensatori eccezionali. Nessuno dei due diede contributi durevoli a una qualsiasi branca del pensiero umano. [...] Rothbard può essere considerato una specie di Bastiat, un vivace scrittore che non diede contributi durevoli e originali ma che ribadì i principî libertari in una forma convincente per una platea ampia. Ma anche da questo punto di vista, egli fu surclassato da Milton Friedman, che diede anche contributi significativi alla teoria economica»<sup>1</sup>.

Entrando nel merito delle critiche, Steele rileva che i sostenitori dei diritti naturali assumono una tecnica argomentativa ambigua. Da un lato, infatti, insinuano che ogni consequenzialista finirà per diventare ineluttabilmente un fautore dell’intervento dello Stato; dall’altro, non hanno mai ammesso che, nella realtà concreta, un intervento statale abbia conseguito buoni risultati.

Supponiamo, prosegue Steele, che si possa dimostrare in maniera indiscutibile, grazie ad un’evidenza empirica schiacciante, che un assetto sociale basato sui principî di diritto naturale funzioni malissimo; che la sua realizzazione conduca ad un “inferno in terra”. In questo caso vi sono due possibili risposte: 1) potrebbero non essere i diritti naturali a determinare le conseguenze pessime. Ma allora, obietta Steele, non si perde molto considerando le conseguenze “buone” praticamente equivalenti ai diritti naturali; 2) è solo una meravigliosa coincidenza che i diritti naturali producono sempre le migliori conseguenze; ma in quel mondo immaginario dove ciò non si verifica, alcuni sceglierebbero le buone conseguenze contro i diritti naturali, e sarebbero “scomunicati” dai giusnaturalisti.

In genere, poi, nei dibattiti relativi a singoli temi, i libertari “moralì” ricorrono in maniera massiccia, se non prevalente, ad argomentazioni consequenzialiste. «Ad esempio, quando alla Rand su “Donahue” fu posta una domanda sul pericolo che un monopolista conquistasse tutto il mercato, ella nemmeno per un secondo pensò di dire che ciò sarebbe negativo ma dovremmo sopportarlo perché impedirlo significherebbe violare i diritti naturali. La Rand istantaneamente rispose nel tipico modo libertario: un monopolista (in senso stretto) non potrebbe mai sorgere nel libero mercato»<sup>2</sup>.

Piero Vernaglione

---

<sup>1</sup> D.R. Steele, *An Accident of Rebirth*, in “Liberty magazine”, vol. 13, n. 5, maggio 1999.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 20.